

IL TAMBURINO DI FOLLONICA

Il figlio della nostra padrona di casa, a Follonica, aveva un'ambizione: entrare a far parte della banda caratteristica, un complesso celebre, che ha viaggiato per le più belle città d'Italia ed è stato mostrato alla televisione. La sua passione, poi, era il tamburo: non la grancassa, che esige un fisico impetuoso e muscoloso da scaricatori, mentre lui, a sedici anni, era secco e troppo lungo come sono spesso i ragazzi a quell'età; ma il tamburo, anzi, il tamburo napoleonico (l'Elba, a Follonica, si vede giorno e notte, come un azzurro sifario in fondo al golfo). Abbiamo potuto conoscere da vicino le penne di un giovane aspirante tamburino: perché se tutti erano disposti ad ammirare il bellissimo strumento che si era portato a casa, e magari a dargli per prova un paio di colpi con le eleganti bacchette, nessuno avrebbe potuto tollerato di sentirlo rintinguere in testa per qualche ora ogni giorno, quando il ragazzo voleva esercitarsi, e doveva pur farlo.

Allora quel «ac-tatâ», tac-tatâ...» che è l'*hape* del tamburo, e segna il passo di marcia (e che si traduce in dialetto con una frase scherzosa che ne ricreala il ritmo: «Ecco tu m'a, ecco tu m'a, ecco tu col cùntero...») dava sui nervi, disturbava gli infermi, le mamme che volevano mettere a letto presto i bambini. Il tamburino aveva preso così l'abitudine, di sera, al primo buio, di andarsene a esercitare in pianeta, nella bella, fresca pineta che si allunga parallela al viale al mare, dietro le pensioni e gli alberghi verso il «lido» di ponente».

Stando sul balcone di casa, a fumare la sigaretta del dopocena e a finire il biechiere, sentivamo venire di là, dal buio odoroso dei pini, quella strana serenata astratta, senza parole e senza melodie, fatta di solo calmo, una serenata tra militari e pacifici, al primo buio, di andarsene a esercitare in pianeta, nella bella, fresca pineta che si allunga parallela al viale al mare, dietro le pensioni e gli alberghi verso il «lido» di ponente».

Stando sul balcone di casa, a fumare la sigaretta del dopocena e a finire il biechiere, sentivamo venire di là, dal buio odoroso dei pini, quella strana serenata astratta, senza parole e senza melodie, fatta di solo calmo, una serenata tra militari e pacifici, al primo buio, di andarsene a esercitare in pianeta, nella bella, fresca pineta che si allunga parallela al viale al mare, dietro le pensioni e gli alberghi verso il «lido» di ponente».

Da Follonica la strada, dopo la pineta, per raggiungere Castiglioncello della Pescara abbandona il mare e si arrampica su un colle, si immerge in un grande bosco fitto, dove l'aria stagna in mille profumi. Questa è già un'altra Maremma, che a tratti può offrire una sensazione imbrunite di solitudine, specie verso sera, quando tutt'intorno sono boschi e silenzio, e non si sospetta il mare, che sta a poche centinaia di metri, aperto e libero, sotto i colli.

Ecco, qui sarebbe stato tranquillo, il nostro tamburino: il suo tamburo avrebbe accompagnato il calar della notte col ritmo preciso e monotono. Di questa stagione i cinghiali non si fanno vivi, e poi può darsi che ai cinghiali piaccia la musica. Non avrebbero protestato.

LE POSSIBILI CONSEGUENZE DELLA INSTALLAZIONE DI RAMPE IN ITALIA

Vicini scomodi e pericolosi i missili in tempo di pace

Facili le esplosioni e gli incendi - Materiali velenosi usati come propellenti - Un grave episodio verificatosi negli Stati Uniti - Inarrestabile progresso dalle "V-2", ai giorni nostri

La stampa italiana «d'informazione» parla piuttosto poco dei missili, e quasi sempre in termini vaghi, limitandosi alla trattazione più generica o impostando il tema addirittura in chiave di fantascienza. In Italia non si producono razzi più impegnativi dei fuochi artifici o dei razzi per segnalazione, per cui lo aspetto scientifico ed industriale della cosa ci rimane in un certo senso estraneo. Il nostro Paese, però, è destinato ad ospitare basi di lancio per missili bellici di media e grandi dimensioni, corredate naturalmente da un certo numero di questi ordigni e dai depositi di materiali.

Parlare oggi di missili in Italia, non significa quindi richiamare l'attenzione sui problemi appassionanti della conquista dello spazio, sulla futura possibilità di trasporti velocissimi per aridissime distanze, e nemmeno erogare l'immagine di poderose industrie, campi sperimentali, ingegneri e operai al lavoro su grosse macchine lucide. Stanfica piuttosto erogare l'immagine di vaste aree, presumibilmente poste in pianura, entitate e riserve, al centro delle quali si trovano le rampe di lancio, i depositi dei missili e dei materiali ad essi inerenti: combustibili, comburenti ed esplosivi nucleari.

Enorme energia

Le considerazioni d'ordine strategico, a tale proposito, sono state fatte già innumerevoli volte: nel deprecabile caso di un conflitto, quali sarebbero i primi obiettivi militari, quelli che contienono cercar di distruggere non nei primi giorni, ma addirittura nel-



Un missile americano del tipo «Corporal» in una base della Germania occidentale

le prime ore del conflitto? Evidentemente le piste di lancio dei missili, e quindi che questo non richieda ulteriori commenti.

Ma anche in tempo di pace i missili moderni possono essere definiti per lo meno «cenni scomodi e pericolosi», non solo perché occupano aree abbastanza vaste che potrebbero essere coltivate o utilizzate in molte altre mode economicamente vantaggiose, ma soprattutto perché tenere dei missili anche semplicemente «in deposito» (se così possiamo esprimere) è una impresa tutt'altro che priva di pericoli.

In occasione del lancio dei missili che hanno portato in orbita i vari satelliti artificiali, si è parlato dei materiali che costituiscono il «propellente» di questi ordigni, e della enorme qualità di energia che essi sono capaci di sviluppare; ebbene, i missili per uso bellico non sono altrettanto potenti, ma sono assai simili, ed utilizzano più o meno gli stessi materiali per la loro propulsione.

Tali materiali, oltre a tener «concentrati», se così possiamo dire, una grandissima quantità di energia, sono anche difficili e pericolosi da conservare, e da maneggiare. Già ai tempi lontani delle «V-2», tale problema esisteva; i materiali usati erano alcool e ossigeno liquido: il primo, dicono molto ai professori, sono assai significativi per quanto riguarda la loro stabilità, e occorre che tale apparato garantisca assolute di funzionamento, in quanto il suo arrestarsi provocherebbe un'esplosione con conseguenze difficilmente prevedibili: una massa di ossigeno sotto pressione che si libera all'improvviso, o quasi, con «alta probabilità» brucia tutto ciò che le sta intorno. Lo stesso si svolge liquidato su tempi in recipienti speciali, in quanto e chimicamente assai aggressivo, e deve essere tenuta con ogni cura. Si vuole tenere pronto sulla rampa di lancio un missile che utilizzi ossigeno liquido, occorre predisporre un serbatoio speciale per il rifornimento d'ossigeno e per il suo raffreddamento. E più complicati e numerosi sono dispositivi del genere, più aumenta la probabilità di un incidente.

Esplosione a Leonardo

Ma, oggi, con ogni probabilità (e fonti ufficiali, come è logico, tacendo su questo punto) non si utilizzano soltanto ossigeno ma numerosi altri materiali, alcuni dei quali ancora più pericolosi. Non come idrazina, diborano, acido nitrico, nitrometano, fluoruro d'argento, eccetera, ma sono assai simili, ed utilizzati più o meno gli stessi materiali per la loro propulsione.

Tali materiali, oltre a tener «concentrati», se così possiamo dire, una grandissima quantità di energia, sono anche difficili e pericolosi da conservare, e da maneggiare. Già ai tempi lontani delle «V-2», tale problema esisteva; i materiali usati erano alcool e ossigeno liquido: il primo,

mentre l'esplosione del maggio scorso verificatasi a Leonardo, una cittadina posta a una cinquantina di chilometri da New York, nella quale, per cause sconosciute (e che sarà assai difficile stabilire), sette missili del tipo Nike-Ajax sono saltati in aria, uccidendo a ferro di spallate, 12 persone, distruggendo numerosi fabbricati e incendiandone altri, e rompendo i vetri di tutte le finestre con un raggio di almeno 15 chilometri.

E dimostramente che in America si prendono, con larghezza di mezzi, tutte le precauzioni possibili. Oltre a questo, chi maneggia i missili e personalmente specializzato e selezionato da anni, il quale ha una esperienza sulla costruzione, il montaggio e la messa in servizio degli apparecchi che non sarà certo possibile trovarne nel personale italiano: questo, per quanto intelligente e bene addestrato, riceverà in conseguenza missili ed i relativi materiali belli e pronti, anche se corredate da spiegazioni e istruzioni. Altre e ricche istruzioni o anche complete lezioni da parte di istruttori provetti, altro e avere dietro di sé anni di esperienza pratica, dirette, sulla costruzione ed il lancio di macchine così potenti, delicate e complesse come i missili moderni.

Visto tutto questo, e ripetiamo, a parte le considerazioni d'ordine strategico, a tale proposito, sono state fatte già innumerevoli volte: nel deprecabile caso di un conflitto, quali sarebbero i primi obiettivi militari, quelli che contienono cercar di distruggere non nei primi giorni, ma addirittura nel-

le prime ore del conflitto? Evidentemente le piste di lancio dei missili, e quindi che questo non richieda ulteriori commenti.

Ma anche in tempo di pace i missili moderni possono essere definiti per lo meno «cenni scomodi e pericolosi», non solo perché occupano aree abbastanza vaste che potrebbero essere coltivate o utilizzate in molte altre mode economicamente vantaggiose, ma soprattutto perché tenere dei missili anche semplicemente «in deposito» (se così possiamo esprimere) è una impresa tutt'altro che priva di pericoli.

In occasione del lancio dei missili che hanno portato in orbita i vari satelliti artificiali, si è parlato dei materiali che costituiscono il «propellente» di questi ordigni, e della enorme qualità di energia che essi sono capaci di sviluppare; ebbene, i missili per uso bellico non sono altrettanto potenti, ma sono assai simili, ed utilizzano più o meno gli stessi materiali per la loro propulsione.

Tali materiali, oltre a tener «concentrati», se così possiamo dire, una grandissima quantità di energia, sono anche difficili e pericolosi da conservare, e da maneggiare. Già ai tempi lontani delle «V-2», tale problema esisteva; i materiali usati erano alcool e ossigeno liquido: il primo,

mentre l'esplosione del maggio scorso verificatasi a Leonardo, una cittadina posta a una cinquantina di chilometri da New York, nella quale, per cause sconosciute (e che sarà assai difficile stabilire), sette missili del tipo Nike-Ajax sono saltati in aria, uccidendo a ferro di spallate, 12 persone, distruggendo numerosi fabbricati e incendiandone altri, e rompendo i vetri di tutte le finestre con un raggio di almeno 15 chilometri.

E dimostramente che in America si prendono, con larghezza di mezzi, tutte le precauzioni possibili. Oltre a questo, chi maneggia i missili e personalmente specializzato e selezionato da anni, il quale ha una esperienza sulla costruzione, il montaggio e la messa in servizio degli apparecchi che non sarà certo possibile trovarne nel personale italiano: questo, per quanto intelligente e bene addestrato, riceverà in conseguenza missili ed i relativi materiali belli e pronti, anche se corredate da spiegazioni e istruzioni. Altre e ricche istruzioni o anche complete lezioni da parte di istruttori provetti, altro e avere dietro di sé anni di esperienza pratica, dirette, sulla costruzione ed il lancio di macchine così potenti, delicate e complesse come i missili moderni.

Visto tutto questo, e ripetiamo, a parte le considerazioni d'ordine strategico, a tale proposito, sono state fatte già innumerevoli volte: nel deprecabile caso di un conflitto, quali sarebbero i primi obiettivi militari, quelli che contienono cercar di distruggere non nei primi giorni, ma addirittura nel-

le prime ore del conflitto? Evidentemente le piste di lancio dei missili, e quindi che questo non richieda ulteriori commenti.

Ma anche in tempo di pace i missili moderni possono essere definiti per lo meno «cenni scomodi e pericolosi», non solo perché occupano aree abbastanza vaste che potrebbero essere coltivate o utilizzate in molte altre mode economicamente vantaggiose, ma soprattutto perché tenere dei missili anche semplicemente «in deposito» (se così possiamo esprimere) è una impresa tutt'altro che priva di pericoli.

In occasione del lancio dei missili che hanno portato in orbita i vari satelliti artificiali, si è parlato dei materiali che costituiscono il «propellente» di questi ordigni, e della enorme qualità di energia che essi sono capaci di sviluppare; ebbene, i missili per uso bellico non sono altrettanto potenti, ma sono assai simili, ed utilizzano più o meno gli stessi materiali per la loro propulsione.

Tali materiali, oltre a tener «concentrati», se così possiamo dire, una grandissima quantità di energia, sono anche difficili e pericolosi da conservare, e da maneggiare. Già ai tempi lontani delle «V-2», tale problema esisteva; i materiali usati erano alcool e ossigeno liquido: il primo,

mentre l'esplosione del maggio scorso verificatasi a Leonardo, una cittadina posta a una cinquantina di chilometri da New York, nella quale, per cause sconosciute (e che sarà assai difficile stabilire), sette missili del tipo Nike-Ajax sono saltati in aria, uccidendo a ferro di spallate, 12 persone, distruggendo numerosi fabbricati e incendiandone altri, e rompendo i vetri di tutte le finestre con un raggio di almeno 15 chilometri.

E dimostramente che in America si prendono, con larghezza di mezzi, tutte le precauzioni possibili. Oltre a questo, chi maneggia i missili e personalmente specializzato e selezionato da anni, il quale ha una esperienza sulla costruzione, il montaggio e la messa in servizio degli apparecchi che non sarà certo possibile trovarne nel personale italiano: questo, per quanto intelligente e bene addestrato, riceverà in conseguenza missili ed i relativi materiali belli e pronti, anche se corredate da spiegazioni e istruzioni. Altre e ricche istruzioni o anche complete lezioni da parte di istruttori provetti, altro e avere dietro di sé anni di esperienza pratica, dirette, sulla costruzione ed il lancio di macchine così potenti, delicate e complesse come i missili moderni.

Visto tutto questo, e ripetiamo, a parte le considerazioni d'ordine strategico, a tale proposito, sono state fatte già innumerevoli volte: nel deprecabile caso di un conflitto, quali sarebbero i primi obiettivi militari, quelli che contienono cercar di distruggere non nei primi giorni, ma addirittura nel-

LE RADICI ECONOMICHE DEGLI AVVENIMENTI DI QUESTI GIORNI

Come i trust del petrolio sfruttano le risorse dell'Irak

Una coalizione fra le compagnie americane, inglesi e francesi - Alla vigilia della insurrezione era stato rifiutato un aumento delle "royalties", - Il crollo delle azioni nelle borse occidentali

devavano impazzire di minuto in minuto, e la sentivamo aggiungere improvvisamente parole al suo vocabolario di dieci mesi: «nonno» il vetturino, «sciacabà» la sabia, «lin-ton» l'altalena.

All'uscire di casa, la lasciavamo esitare sul cancello, un poco traballante sulle zampine, fra la strada del mare e quella dei parco-pesci, pesci, e si lanciava verso la spiaggia; oppure «lin-ton» e sceglieva la via del parco. In pochi giorni tutto il suo mondo si era rinnovato, arricchito; che trascrivesse riportarla in città, a sbattere con la testa nei moli di casa.

Ma bastava uscire di poche centinaia di metri dal paese, verso levante; e ci accoglieva una grande pineta, grande abbastanza perché si potesse dimenticare di andare a piedi per chilometri, e magari a dargli per prova un paio di colpi con le eleganti bacchette, nessuno avrebbe potuto tollerato di sentirlo rintinguere in testa per qualche ora ogni giorno, quando il ragazzo voleva esercitarsi, e doveva pur farlo.

Se si considerano quei fatti, si può affermare che la notizia della costituzione nell'Irak di un governo orientato in senso anticolonialistico ha causato un'ondata di panico e di scontento negli ambienti dell'alta finanza internazionale, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio, in Italia non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare delle scoperfe: anche questa, da Follonica a punta Ala, è una costa da scoprire. E' vero, che noi italiani siamo famosi anche per gli schizzi, e prima che per le scoperfe, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio, in Italia non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare delle scoperfe: anche questa, da Follonica a punta Ala, è una costa da scoprire. E' vero, che noi italiani siamo famosi anche per gli schizzi, e prima che per le scoperfe, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio, in Italia non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare delle scoperfe: anche questa, da Follonica a punta Ala, è una costa da scoprire. E' vero, che noi italiani siamo famosi anche per gli schizzi, e prima che per le scoperfe, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio, in Italia non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare delle scoperfe: anche questa, da Follonica a punta Ala, è una costa da scoprire. E' vero, che noi italiani siamo famosi anche per gli schizzi, e prima che per le scoperfe, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio, in Italia non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare delle scoperfe: anche questa, da Follonica a punta Ala, è una costa da scoprire. E' vero, che noi italiani siamo famosi anche per gli schizzi, e prima che per le scoperfe, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio, in Italia non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare delle scoperfe: anche questa, da Follonica a punta Ala, è una costa da scoprire. E' vero, che noi italiani siamo famosi anche per gli schizzi, e prima che per le scoperfe, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio, in Italia non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare delle scoperfe: anche questa, da Follonica a punta Ala, è una costa da scoprire. E' vero, che noi italiani siamo famosi anche per gli schizzi, e prima che per le scoperfe, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio, in Italia non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare delle scoperfe: anche questa, da Follonica a punta Ala, è una costa da scoprire. E' vero, che noi italiani siamo famosi anche per gli schizzi, e prima che per le scoperfe, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio, in Italia non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare delle scoperfe: anche questa, da Follonica a punta Ala, è una costa da scoprire. E' vero, che noi italiani siamo famosi anche per gli schizzi, e prima che per le scoperfe, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio, in Italia non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare delle scoperfe: anche questa, da Follonica a punta Ala, è una costa da scoprire. E' vero, che noi italiani siamo famosi anche per gli schizzi, e prima che per le scoperfe, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio, in Italia non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare delle scoperfe: anche questa, da Follonica a punta Ala, è una costa da scoprire. E' vero, che noi italiani siamo famosi anche per gli schizzi, e prima che per le scoperfe, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio, in Italia non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare delle scoperfe: anche questa, da Follonica a punta Ala, è una costa da scoprire. E' vero, che noi italiani siamo famosi anche per gli schizzi, e prima che per le scoperfe, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio, in Italia non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare delle scoperfe: anche questa, da Follonica a punta Ala, è una costa da scoprire. E' vero, che noi italiani siamo famosi anche per gli schizzi, e prima che per le scoperfe, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio, in Italia non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare delle scoperfe: anche questa, da Follonica a punta Ala, è una costa da scoprire. E' vero, che noi italiani siamo famosi anche per gli schizzi, e prima che per le scoperfe, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio, in Italia non c'è bisogno di andare tanto lontano per trovare delle scoperfe: anche questa, da Follonica a punta Ala, è una costa da scoprire. E' vero, che noi italiani siamo famosi anche per gli schizzi, e prima che per le scoperfe, che si susseguono per chilometri, fino a punta Ala. Proprio